

FRONTIERA 2000

RIETI
Vescovado

SETTIMANALE CATTOLICO
Sped. in abb. postale - Gruppo 1 bis - 70%

ANNO I - N. 30
2 SETTEMBRE 1984

GIOVANNI PAOLO II DENUNCIA PUBBLICAMENTE L'INTRANSIGENZA RUSSA CHE CON IL SUO SECCO RIFIUTO HA IMPEDITO AL PAPA DI RECARSI IN "PELLEGRINAGGIO DI FEDE E DI AMORE" A VILNUS, CAPITALE DELLA LITUANIA NEL V CENTENARIO DELLA MORTE DI S. CASIMIRO

Il "no" di Cernyenko offende i cristiani e l'umanità

Questo è il giudizio espresso dal Vescovo Goretti, Presidente della Commissione cultura della CEI.

È anche la rivelazione di un inconfessato timore verso un uomo disarmato che si presenta in nome di Cristo, in nome della Verità.

Il Cremlino ha detto ufficialmente NO: il Papa polacco non metterà piede sul suolo russo. Il visto è stato negato anche al suo legato, Mons. Casaroli.

Giovanni Paolo II avrebbe dovuto recarsi in Lituania per presiedere le solenni celebrazioni del quinto centenario di San Casimiro, patrono della nazione. L'invito gli era stato inoltrato, personalmente, il 22 aprile dell'anno scorso, da un gruppo di Vescovi lituani, dopo 38 anni in visita «ad limina» a San Pietro. La diplomazia vaticana si era subito mossa per ottenere il nulla-osta delle autorità sovietiche. Queste, invece, senza mezzi termini hanno espresso parere negativo sul viaggio apostolico.

Al secco «nyet» di Cernyenko, Giovanni Paolo II ha risposto inviando alla Conferenza Episcopale Lituana un messaggio, reso noto solo domenica.

«Non mi è data la gioia — scrive il Papa — di compiere il desiderato pellegrinaggio d'amore e di fede a Vilnius per inginocchiarmi in preghiera presso la tomba del Santo e trascorrere la giornata conclusiva insieme a codesta comunità cattolica e neppure di farvi avere un mio saluto attraverso un mio Legato; mi preme tuttavia — continua il Pontefice — assicurarvi la viva partecipazione mia personale e della Chiesa di Roma alla preghiera di ringraziamento che, con animo filiale, voi elevate a Dio per i beni spirituali che egli vi ha abbondantemente concesso durante questo periodo di grazia, in cui avete acquisito la più matura consapevolezza del grande dono che la Provvidenza ha fatto alla Chiesa e alla vostra Patria con San Casimiro.

Il messaggio è breve ma estremamente significativo se calato nella specifica situazione lituana. La piccola terra baltica, infatti, conta, su poco più di tre milioni di abitanti, oltre un 80% di cattolici. Ma, dal 1930, anno in cui Stalin decise l'annessione della Lituania che perse così la sua indipendenza, è in atto nel paese un processo di sovietizzazione, i cui punti cardine sono l'imposizione della lingua russa e la propaganda ateistica.

Per questo, qui come in Polo-

nia, la Chiesa Cattolica è diventata il simbolo dell'identità nazionale politica e religiosa.

Vietando il «pellegrinaggio di amore e di fede» di Giovanni Paolo II, il Cremlino mira ad evitare un «caso polacco» all'interno dell'Urss.

Tuttavia, il clamoroso gesto sovietico rivela anche un atteggiamento di chiusura verso il tentativo di dialogo che da anni il Vaticano porta avanti con i Paesi dell'Est.

Lo ha confermato, in una dichiarazione raccolta a caldo, Mons. Goretti, Presidente della commissione cultura della CEI. «È un fatto tanto più grave in quanto questo papa desidera continuare la Ostpolitik, una Ostpolitik che a mio avviso aveva già avviato nel suo magistero in Polonia. L'avversione profonda dell'Urss contro il Papa è davvero costernante in quanto offende la stessa Chiesa russa che è costretta a parlar male del Pontefice».

Mons. Goretti ha aggiunto, inoltre, che il grave episodio, che costituisce un nuovo segnale di crisi nei già tesi rapporti fra Chiesa e regimi comunisti, «è una violazione aperta al diritto di parlare e offende i cristiani e l'umanità».

Comunque, superato l'inevitabile choc prodotto dalla notizia,

è lecito chiedersi fino a che punto, muovendosi così, l'Unione Sovietica non si trasformi sempre più in un serpente che si mangia la coda.

Repressioni e persecuzioni non hanno mai spento ma alimentato e fortificato la fede dei popoli. La sofferenza della Chiesa Lituana, come di tutte le Chiese del silenzio, non è invano. Sacrificio pasquale, essa prepara la Resurrezione.

La storia in questo senso si ripete. Altre superpotenze in altri secoli hanno voluto privare l'uomo della sua fede e della libertà religiosa. Eppure ogni volta è stata una sconfitta. Contro la «debolezza della Croce» nulla possono la violenza e lo strapotere umano.

È davvero auspicabile, anche per un miglioramento della distensione internazionale, che i capi del Cremlino ammorbiscano la loro intransigenza e magari permettano una visita del Papa in Lituania per il 600° anniversario del Battesimo della nazione, che cadrà fra tre anni.

Ma bisognerebbe augurarsi soprattutto che il Soviet Supremo smettesse di avere paura. E questo davvero appare improbabile!

Alessandra Ricci



PER LE GUERRE FUTURE IL NUOVO PALCOSCENICO SARANNO LE STELLE. I FANTASISTI DELLA DISTRUZIONE ORA STUDIANO UNO SCUDO COSMICO. TECNOLOGIA E RISORSE TUTTE AL SERVIZIO DI IMPRESE DISUMANE. PER I SOPRAVVISSUTI ALLA GUERRA NUCLEARE LA POCO ALLEGRA PROSPETTIVA DI UN LUNGO, INTERMINABILE E UNIVERSALMENTE DISTRUTTIVO

“Inverno nucleare”

Sono queste le ultime indicazioni fornite dai più potenti cervelli elettronici. Gli scienziati riuniti ad Erice, con le loro informazioni, ci rivelano l'assurdità dell'attuale cammino percorso dall'uomo. Il disarmo unica speranza.

«Guerre Stellari». «Il giorno dopo», «Il cammino della speranza». Con questi tre titoli di film, vecchi e nuovi, si potrebbe sintetizzare l'itinerario compiuto ad Erice dagli scienziati di tutto il mondo, riuniti nella città siciliana per esaminare le prospettive emergenti nel campo degli armamenti nucleari. Il quarto seminario, organizzato dal professor Zichichi e svolto nei giorni scorsi, si è proposto infatti di fare

il punto su alcuni argomenti emergenti delle ricerche nucleari applicate agli ordigni di distruzione: la possibilità di costruzione di «schemi difensivi» a sicurezza totale (la guerra dei satelliti e dei raggi della morte); le conseguenze di una catastrofe nucleare alla luce dei più sofisticati sistemi di «simulazione» elettronica; le possibilità a disposizione degli scienziati per far leva sui politici e favorire la pace.

Su quest'ultimo tema — il più difficile e incerto — già il simposio siciliano è stato in qualche modo un passo avanti, come ha evidenziato il suo organizzatore: «Mentre tutto è fermo sul piano del negoziato politico — ha detto Zichichi — la tribuna di Erice è l'unica nella quale si continua, sia pure a livello scientifico, il dialogo non soltanto fra Stati Uniti e Unione Sovietica, ma anche con l'Europa e la Cina»

(quest'ultima presente per la prima volta come osservatrice).

Un dialogo comunque non certo pacifico e privo di contrasti. Il principale terreno di scontro tra Usa e Urss è stato quello dello «scudo atomico». Secondo gli scienziati americani tutte le risorse future dell'America in campo nucleare saranno destinate a studiare

segue in ultima

Al di là del fenomeno di una religiosità fondata sullo spontaneismo

La fede come sorgente di gioia negli aspri contrasti del mondo

C'è la fede e c'è l'incredulità. Sono parecchi oggi che si vantano di non credere: anche personalità molto in vista, che lo ripetono quasi con gusto. Non sono molti invece i credenti che si vantano di credere, specie tra quelli che ricoprono cariche di spicco. Si sa che credono, ma, in genere, non lo dicono. O, se anche qualche volta non possono farne a meno, lo dicono quasi in sordina.

C'è la credulità o creduloneria e c'è la fede vera, pensosa, faticosa. La fede è il punto di arrivo di un cammino impegnativo. E tutti i credenti, potendolo, dovrebbero farlo. Credere con superficialità è rischioso, il non credere senza motivo è superficialità. Chi crede con superficialità, finisce col credere anche ciò che non dovrebbe credere. E abbiamo la superstizione. Fede non è credere a tutto quello che si va dicendo, ma credere a ciò che è da credere perché vi sono ragioni serie e inoppugnabili per farlo. Chi non crede senza motivo, si assume una responsabilità che non è augurabile a nessuno, poiché quello della fede è un punto dove si gioca con la vita.

C'è la religione e c'è la religiosità. Collocarsi nella religione è da sapienti, da illuminati. La religiosità non è altrettanto chiara: può rispondere a esigenze che derivano dal dover vivere la Religione, ma può rispondere anche a una istintività più emozionale che convinta. E ciò comporta il rischio della instabilità (...).

Noi siamo per la fede. E non per una fede qualunque, ma per quella che la Chiesa, Maestra di Verità, ci ha dato da principio, se si eccettuano casi particolari nei quali vi sono stati interventi eccezionali di Dio, ha dovuto sempre affrontare immensi fatiche per portare gli uomini a credere e a mantenerli nella fede.

Tra le altre cose, ha insegnato e insegna che la nostra fede è così fatta che o si regge tutta o crolla tutta. Proprio perché è una cosa seria, perfetta, con perfetti collegamenti risalenti a Dio. Non è una giustapposizione di opinioni più o meno vere, più o meno sagge, indipendenti tra loro. La fede è la grande cosa, la grande avventura, la più grande che può capitare a un uomo. Abbiamo lottato con noi stessi,

dentro, soffrendo il travaglio di una certa agonia, per raggiungerla. Non c'è da farsene meraviglia: quale grande conquista, ma veramente grande, non richiede un travaglio, una sofferenza intima, acuta, un certo morire? Socrate diceva che la ragione è la zattera sulla quale l'uomo può fare pericolosamente la traversata nel mare della vita, a meno che voglia navigare su più sicuro naviglio, riposando su un ragionamento di Dio. (...).

Ma c'è un'altra scoperta che abbiamo fatto: la certezza di ciò che Dio ci dice è più certa, perché ci arriva attraverso un canale che, anch'esso, risale a Lui. Con ciò abbiamo raggiunto il raggiungibile: la prova della certezza dalla Parola di Dio, la controprova della stessa, nella conferma della Chiesa. Oltre a questo c'è un appello che diremmo estremo: la preghiera a Dio per il dono di poter credere nella certezza. Questa preghiera non può, ragionevolmente parlando, restare inascoltata, perché è certo che Dio ci vuole salvi, ma è anche certo che ha posto, come confine da superare per ottenere la salvezza, quello della incredulità e della negazione della fede.

Così ci siamo abituati a credere. Non solo. Ma, dopo la fatica e il travaglio ci siamo abituati ad assaporare il riposo che è nella certezza. Da tempo tuttavia c'è stato e c'è ancora, qualcuno e qualcosa che ci vorrebbero mettere addosso il travaglio, vorrebbero farci ripiombare nella sofferenza. Dovremo fare marcia indietro? Rinunciare alla pace dell'anima, alla certezza della fede? Certamente no. Ma intanto non sono pochi quelli che si applicano, con entusiasmo degno di miglior causa a riportare il dubbio: taluni negando qualche particolare che sembra da poco, che però è vero per gli stessi principi in base ai quali sono veri altri fatti o asseriti più sostanziali; altri dando interpretazioni che non hanno nulla o quasi nulla a che vedere con ciò che ha sempre insegnato e continua a insegnare la Chiesa; altri rimettendo in discussione tutto, a cominciare dalle fonti stesse della certezza.

A sentirli dire o a leggerli, viene perfino il dubbio che l'unica fonte di certezza siano loro e i loro punti di vista. È giusto seguirli? È giusto rinunciare alla certezza della fede per le loro opinioni? Che cosa accadrebbe, che cosa potrebbe accadere se ci mettessimo su questa strada?

Lo possiamo immaginare guardando ciò che è accaduto e sta accadendo a quelli che hanno cominciato a seminare il dubbio e a proporre le loro opinioni al posto di insegnare ciò che la Chiesa insegna. Di dubbio in dubbio, di opinione in opinione hanno finito con l'intraprendere una via personale, senza guardarsi attorno per verificare se la Chiesa era con loro o se loro si allontanavano da essa. Sono constatazioni cui non possiamo sfuggire.

A questo punto, dobbiamo porci interrogativi importanti. Le cose si sono fermate o vanno avanti? Se vanno avanti, dobbiamo preoccuparci, tutti di fermarle? È giusto fermarle o è più opportuno aspettare di vedere come vanno a finire?

C'era da aspettarselo, a riflettere sulla storia, che qualcosa del genere dovesse accadere. I momenti di maggiore verità sono anche i momenti dei più gravi tentativi contro la verità. Si dica quel che si vuole, ma una cosa è certa: la fede, come la vita, va difesa. Va difesa per intero, come la vita. Perché anch'essa è una vita. Anzi: è una vita più alta e più grande. La fede, come la vita, ha seminato sempre tanta gioia. Lasciateci la gioia di vivere. Lasciateci la gioia di credere.

Costanzo Micci
Vescovo di Fano

Il Papa: non è lecito l'uso di contraccettivi

L'uso dei contraccettivi artificiali non è moralmente lecito perché questi manipolano l'uomo e la donna come fossero degli oggetti. Lo ha ribadito Giovanni Paolo II proseguendo nella rilettura dell'enciclica «Humanae Vitae» di Paolo VI, commento avviato da qualche settimana nei discorsi all'udienza generale del mercoledì.

Questa certezza del magistero cattolico trova il suo fondamento nella concezione dell'uomo quale persona e nel conseguente «linguaggio» del corpo che deve rispettare questa realtà umana. In quanto persona l'uomo è padrone di sé e domina se stesso e in questo modo può decidere di donarsi ad un'altra persona.

Secondo questa verità, che si esprime con il linguaggio del corpo proprio dell'uomo e della donna attraverso la loro mascolinità e femminilità, l'atto coniugale — ha detto il Papa — significa non soltanto l'amore, ma anche la potenziale fecondità e perciò non può essere privato del suo pieno ed adeguato significato mediante interventi artificiali. Nell'atto coniugale non è lecito separare artificialmente il significato unitivo dal significato procreativo, perché l'uno e l'altro appartengono alla verità intima dell'atto coniugale: l'uno si attua insieme all'altro e in un certo senso l'uno attraverso l'altro.

Se cessa artificialmente la sua capacità procreativa l'atto coniugale cessa anche di essere atto di amore: «L'essenza della violazione che turba l'ordine interiore dell'atto coniugale non può essere intesa in modo teologicamente adeguato senza riflessioni sul tema della "concupiscenza della carne"» ha ancora affermato il Pontefice.

Il discorso è stato riassunto dal Pontefice in diverse lingue. Salutando gli sposi novelli Giovanni Paolo II ha sottolineato la grande difficoltà nel mondo moderno di «vivere in piena coerenza il matrimonio quale è voluto da Dio secondo la rivelazione di Cristo e il magistero della Chiesa».



Ci volle "atleti"

Il brano odierno costituisce una svolta nel Vangelo di Matteo.

□□□ Due pasque?

Gesù vede lucidamente il suo destino di morte violenta, preannunciato dal Servo sofferente, che dà la vita per la moltitudine.

Fa suo il progetto del Padre, sul quale è tracciata la via della croce. Pietro non può accettarlo. Ha ancora la visione del Messia potente e trionfante, che non può subire una morte ignominiosa: "Questo non ti accadrà mai".

Gesù condanna in lui drasticamente una mentalità che è "non secondo Dio, ma secondo gli uomini". Gesù e Pietro si fanno portatori di due logiche contrapposte: la logica di Dio, che è logica pasquale, proponente la morte come via alla pienezza della vita ("venire ucciso e risuscitare il terzo giorno"); la logica umana, la quale traccia una scorciatoia, che elimina il colle del Calvario, presumendo di giungere alla pienezza della vita, ad una "pasqua" umana, che ignora la sofferenza. La logica di Dio commisura il mezzo alla mèta ("Se il chicco di grano... non muore... resta solo"); quella umana vuole la mèta gratuita, senza l'uso del mezzo appropriato.

□□□ Due "Rome"

La lettera di Paolo fa già un adattamento della logica di Gesù ad un ambiente dominato da una cultura che ha elaborato una delle più suggestive e ammirate versioni della mentalità mondana: la cultura romana è esaltazione della potenza (il diritto romano), del piacere (filosofia romana) e della ricchezza come fonte di piacere e di potenza.

Paolo esorta i cristiani a "non conformarsi alla mentalità di questo mondo".

Chi si integra in essa non può essere seguace di Cristo. Del resto la mentalità del mondo non è feconda. È suicida, come fu suicida la cultura romana. La mentalità della croce è feconda di vita, non solo sul piano soprannaturale, ma anche su quello storico: la mentalità della Croce ha portato nell'organismo dell'impero romano in disfacimento la linfa che ne ha fatto il centro di un nuovo mondo.

□□□ Due cristianesimi?

Il nostro contesto socio-culturale è dominato da ideologie (marxista e laicista) che sono le versioni aggiornate della mentalità "secondo gli uomini", all'origine delle quali vi è il rifiuto della croce.

Noi cristiani oggi siamo posti di nuovo di fronte al categorico monito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...".

Le implicazioni di questa "logica della croce" sono facili da rilevare in tutti gli ambiti della vita: personale, familiare, ecclesiale, sociale. Sono tutte caratterizzate dal superamento dell'egoismo, dal "dire di no a noi stessi" per costruire il grande "sì" della propria affermazione, della famiglia autentica, di una Chiesa vera e di una società finalmente umana.

I recenti "Giochi della XXIII Olimpiade" ci hanno offerto un commento visivo di questa pagina, offrendoci l'immagine del cristiano essenzialmente "atleta" dello spirito: "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile" (1 Cor 9, 24-25).

Preghiera: Perché della tortura alla collina verso Gerusalemme te ne vai?

Perché non torni a Cana ed a Betania a portar festa, a riportar la vita, in fuga dalla nostra amara terra?

Perché porre su impervia croce alpestre della festa il segreto che inseguiamo sulle autostrade agevoli e spaziose verso incantate valli scivolanti?

Queste domande te l'ha poste il cuore spesso gemendo nel suo atroce dubbio o fuorviato da illusorie mète felicità gratuita promettenti.

Tu che l'orrore della croce amasti e il tenebroso Golgota salisti andando incontro alla squillante Pasqua induci il riluttante nostro cuore a fare tutt'intera la tua strada. Fa' che gli arrida quella festa piena, che follemente negli abissi cerca.

Nel nostro tempo d'agonismo morto dacci la grinta degli atleti veri decisi a tutto per la lor vittoria.

Varianus

DIRETTORE
BENSO BENNI

REDATTORE CAPO
RODRIGO MARTELLINI

CORRISPONDENTI
LUCIANO MARTINI
PAOLINO G. BRUNO
MARIO ROSATI

DIREZIONE - REDAZIONE
V. FRANCESCO TIFERNATE 7
Cas. Post. 193 - TEL. 075/8554601
06012 - Città di Castello - PG

Autorizzazione del TRIBUNALE
di PERUGIA N. 683 del 19/1/1984

EDITORE: LA VOCE EDITRICE
FOTOCOPIAZIONE: FOTOEDIT
STAMPA: A.C. GRAFICHE
CERBARA - CITTÀ DI CASTELLO - PG

ABBONAMENTO ANNUO:
ORDINARIO L. 29.000 - SOSTENITORE:
L. 50.000 - Una copia L. 600

Per abbonarsi rivolgersi alla
Redazione locale di FRONTIERA 2000
oppure VERSARE L'IMPORTO
NEL C.C.P. N. 13097068

Intestato a:
Settimanale FRONTIERA 2000
06012 - CITTÀ DI CASTELLO - PG

Si svolgerà dall'11 al 18 agosto 1985 sul tema Eucaristia e famiglia

La Chiesa si prepara a celebrare a Nairobi il Congresso eucaristico internazionale

Per la prima volta un Congresso Eucaristico Internazionale si svolgerà in Africa, a Nairobi, dall'11 al 18 agosto 1985. La grande manifestazione di fede cattolica, la 43ª in poco più di cento anni, avrà per tema «L'Eucaristia e la famiglia cristiana», proposto direttamente da Giovanni Paolo II.

Sebbene manchi ancora un anno, la Chiesa del Kenia è già mobilitata da tempo perché tutto funzioni alla perfezione e, dal lato spirituale e da quello materiale, la settimana di incontri, di cerimonie e di preghiere possa portare frutti copiosi di Grazia all'intera comunità dei credenti. La preparazione remota, naturalmente, parte da Roma, dove il Cardinale Maurice Otunga, Arcivescovo di Nairobi, ha già avuto una serie di incontri con il Cardinale Opolio Rossi Presidente del Consiglio permanente per i Congressi eucaristici.

Gli incontri romani hanno posto l'accento sul rinnovamento spirituale che deve essere alla base del Congresso e sulle strade e i modi per rendere visibile l'unità fra Eucaristia e famiglia in relazione alla vita e alla liturgia. Su questa profonda unità e sulla sua comprensione si basa tutto il successo del Congresso non solo per la diocesi di Nairobi ma per tutto il mondo cristiano. A questo proposito, una commissione di esperti, a Roma, ha steso un «documento teologico di base» sul rinnovamento che il Congresso sottende. Questa traccia, con relative spiegazioni e commentario, edita in occasione della scorsa Pasqua, è diventato la guida di ogni iniziativa. Fatta circolare a Nairobi in sette lingue, Swahili, Francese, Tedesco, Italiano, Spagnolo, Portoghese e Polacco, è stata richiesta al comitato organizzatore del Congresso da tutte le Chiese di tutto il mondo.

* * *

Sebbene il Congresso Eucaristico sia «internazionale», pure, in questa edizione, si presenterà con tutte quelle caratteristiche di «sapore» africano che le musiche indigene, i canti, le danze, gli abbigliamenti e il miscuglio di lingue e dialetti locali sapranno conferirgli. Il colore locale insieme alla varietà delle culture di tutto il mondo che saranno presenti a Nairobi sottolineeranno l'unità di fede nella diversità delle Chiese.

Insieme alla preparazione pastorale del Congresso, si è già messa in moto la complessa macchina organizzativa che deve provvedere a ricevere oltre un milione di persone, tante quante se ne prevedono convergano a Nairobi durante gli otto giorni eucaristici. Un notiziario, «Habari», esce ormai regolarmente informando il clero e i fedeli del Kenia sui progressi dei preparativi. Nell'ultimo numero, «Harabi» informa che finora sono stati predisposti, per accogliere i fedeli, ventimila posti-letto. Di per sé, la grande città africana dispone già di 6400 stanze d'albergo di prima classe ed un nuovo grande albergo è in costruzione; a questo si aggiungono scuole, «collegi», ostelli per la gio-

ventù, infermerie e ospedali oltre alle foresterie dei templi Hindu e Sick le cui comunità si sono rese disponibili nell'accoglienza. In ogni caso, il comitato organizzatore del congresso, che fa capo ai sacerdoti Eric Cecil e Joe Githongo, ha lanciato un appello alle famiglie cattoliche perché rendano disponibili alcuni posti nelle loro case. A questo proposito uno speciale comitato femminile visita casa per casa le famiglie disposte alla ospitalità perché essa non sia solo l'offerta di un letto, ma diventi un momento di scambio di esperienze tra famiglie e famiglie nello spirito del tema del Congresso.

* * *

Nairobi, città internazionale per eccellenza fra tutte quelle dell'Africa, ha una lunga esperienza di congressi come quelli recenti dall'OUA (Organizzazione per l'unità africana), del WCC (Consiglio mondiale delle Chiese), della Banca Mondiale, e quello in corso attualmente con la partecipazione dei rappresentanti di cinquanta paesi: la Conferenza mondiale sulla Religione e

la Pace.

Le giornate del 43° Congresso Eucaristico Internazionale, che si chiuderanno con la «Statio Orbis» presieduta dal Papa, si svolgeranno soprattutto al Centro Internazionale per Conferenze Kenyatta e al Nyayo National Stadium, ma molti altri luoghi minori sono previsti e il comitato organizzatore sta già provvedendo al reperimento e alla sistemazione. Si tratta soprattutto di centri focali per le varie organizzazioni cattoliche keniate: stampa cattolica, medici, infermiere, maestri, professionisti, «Pax Romana», «Legione di Maria», Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, Gruppi catecumenali, Gioventù Cattolica, ecc.

«Il mondo attende un rinnovamento — scrive «Habari» —. La società ha bisogno ed è alla ricerca di qualcuno che la elevi. Gesù Eucaristia e la famiglia cristiana, Chiesa domestica, sono il mezzo e il luogo dove in un tempo di crisi l'uomo può trovare l'appagamento della sua ansia di pace».

Giuseppe Planelli

I Giovani, tema scelto dal Papa per la Giornata della Pace 1985

Si svolgerà, per la diciottesima volta, a Capodanno

«La pace ed i giovani camminano insieme» è il tema scelto dal Papa per la diciottesima Giornata mondiale della Pace che si celebrerà il 1.º gennaio 1985. Due i motivi di fondo per questa scelta: anzitutto le grandi manifestazioni di giovani che hanno accompagnato la celebrazione dell'Anno Santo e che circondano i viaggi del Papa in varie parti del mondo; in secondo luogo, la coincidenza nel 1985 dell'«Anno Internazionale della Gioventù» (con riferimento anche al tema della pace) proclamato dalle Nazioni Unite.

Con questo tema — si legge in una nota illustrativa diffusa dal Vaticano — non si vuole né privilegiare né escludere nessuna categoria di persone essendo tutti chiamati ad essere nel mondo «portatori ed operatori di pace», ma i giovani sono interessati in modo particolare.

«Essi, sensibili come sono ai grandi valori della fraternità, della compagnia e della solidità,

rigettano qualsiasi forma di giustizia che turbi la pace sociale. Tale sensibilità giovanile verso i problemi della pace e del disarmo esprime chiaramente una certa connaturabilità del binomio «pace-gioventù» ma comporta anche una grave responsabilità per la società. I giovani sono i primi ad essere costretti ad impugnare le armi: in certi Stati a regime dittatoriale sono i primi ad essere indottrinati e manipolati, in favore della violenza e della guerra». È perciò necessario, per camminare verso la pace, una educazione della gioventù. «Senza la gioventù — conclude la nota — non si costruisce la pace».

Quattro dicasteri vaticani — educazione cattolica, evangelizzazione dei popoli, consiglio per i laici e consiglio per la famiglia — collaborano con la commissione pontificia «Iustitia et Pax» alla preparazione della Giornata, per la quale il Papa prepara ogni anno un discorso.

ALLA CONFERENZA MONDIALE DELL'ONU SULLA POPOLAZIONE

Approvato un emendamento della Santa Sede sull'aborto

La modifica afferma che «nei programmi demografici l'aborto si deve escludere come metodo di pianificazione familiare»

La Conferenza internazionale delle Nazioni Unite ha approvato un emendamento, proposto dalla delegazione della Santa Sede, relativo alla raccomandazione 7. In esso si afferma che: «Nei programmi demografici l'aborto si deve escludere come metodo di pianificazione familiare».

Il capo della delegazione della Santa Sede ha introdotto nel «Main Committee» l'emendamento spiegando il significato preciso e la portata circoscritta di esso alla politica di «pianificazione familiare» e,

nel contempo, richiamando che la Santa Sede aveva già espresso la sua integrale posizione sull'aborto nell'intervento pronunciato nella seduta plenaria di mercoledì scorso.

La discussione è stata la più lunga, la più animata e la più ricca d'interventi — hanno parlato cinquanta delegati — di tutte le sessioni finora tenute nella capitale messicana. A seguito delle proposte della Norvegia e della Francia, il testo, presentato dalla delegazione della Santa Sede, ha subito una modificazione di espressione e di

collocamento, passando ad essere inserito nella raccomandazione 13 (E), formulata nel seguente modo: «Si esortano i Governi a fare i passi opportuni per aiutare le donne ad evitare l'aborto, che in nessun modo dovrà essere promosso come metodo di pianificazione familiare, e dove possibile ad assicurare un trattamento umano ed una consulenza delle donne che hanno fatto ricorso agli aborti».

Il testo di raccomandazione, così emendato, è stato adottato per consenso dal «Main Committee», con la sola riserva della Svezia. L'emendamento, pur non esprimendo l'integra posizione dottrinale della Chiesa Cattolica sull'aborto, costituisce un'affermazione importante, poiché esclude la promozione dell'aborto come metodo e come diritto nel contesto della pianificazione familiare, ciò che, invece, poteva essere almeno implicitamente ammesso dalla Conferenza.

* * *

Al termine della discussione e della approvazione dell'emendamento presentato dalla Santa Sede, Padre Diarmuid Martin, membro della delegazione, ha dichiarato, all'agenzia AGI-AP: «Noi crediamo fermamente che la vita umana deve essere protetta fin dal momento del concepimento» ed ha aggiunto che questa «posizione è confortata da una consultazione di donne che hanno subito aborti». Nel commentare l'approvazione della proposta della Santa Sede, Padre Martin ha sottolineato che si è registrato un «consenso molto ampio» su un problema che «non è solo nostro».

L'Osservatore Romano sul «satanico mercato» di feti umani in Francia

Un «satanico mercato». Così l'Osservatore Romano definisce il traffico di feti umani utilizzati per la ricerca e per l'industria cosmetica, denunciato in un libro uscito in Francia e del quale si sono occupati alcuni organi di stampa.

In un corsivo pubblicato in prima pagina e siglato dal suo direttore, il giornale vaticano scrive che «anche la fantasia talvolta cupa, degli scrittori di fantascienza ha potuto immaginare una così allucinante degradazione delle creature umane».

L'Osservatore Romano, si sofferma in particolare sul fatto che le donne sarebbero pagate per protrarre la loro gravidanza sino al sesto o addirittura al settimo mese in maniera da cedere il feto il più svi-

luppato possibile alla scienza e alle industrie di cosmetici.

«Va detto — scrive il quotidiano vaticano — che già da tempo erano giunte notizie di questa turpitudine, ma noi abbiamo voluto pensare che fossero solo supposizioni. Non potevamo credere che si potesse giungere a tanto».

Viviamo, conclude la nota, di fronte a drammi, paure e incertezze, «queste cresceranno sino al parossismo, sino a distruggere, se non fisicamente, l'uomo nella sua stessa nozione, nella sua coscienza se non si vorrà far fronte senza indugio ad una forma come questa di assassinio pianificato reso più mostruoso perché compiuto con il gelo della ragione priva di ogni senso della vita».



Un modo di ripensare alle vacanze trascorse

Ritornati al lavoro con un'abbronzatura che abbiamo cercato di curare in ogni particolare, stentiamo a riprendere il ritmo ante-ferie, anzi, proviamo una grande nostalgia per i giorni trascorsi al mare, ai laghi o in montagna, lontani dai problemi e dalle preoccupazioni che ogni giorno sembrano rendere sempre più difficile questo nostro vivere.

Forse siamo tornati più stressati di prima, più preoccupati, più ansiosi. Pensandoci bene la nostra villeggiatura sull'Adriatico o sulle montagne del Reatino non ci ha soddisfatti; il mare era sporco, la montagna offriva poco. Già sognamo le prossime vacanze in Sardegna o sulle Dolomiti e questo sogno alimenta un'attesa che ci fa fremere, che non permette di porre attenzione al nostro lavoro, che ci fa perdere di vista il nostro dovere.

Frattanto sono arrivate le bollette della luce e del gas, la rata dell'assicurazione, in più, c'è il bollo dell'auto che scade. Insomma una bella somma, metà dello stipendio se ne va... Stringeremo un po' la cinghia, il fido della banca ci consente ancora qualcosina e anche questa volta riusciremo a far quadrare i conti.

Accidenti!... Non avevamo pensato alla riapertura delle scuole. I libri per i figli, le scarpe, i vestiti più pesanti. D'altra parte le scarpe da ginnastica acquistate a luglio sono ormai logore; pantaloncini e magliette non sono più sufficienti. Un bel guaio!...

Questo soliloquio che per i

suoi contenuti ci accomuna a tanta, tanta gente, anche quest'anno ci fa capire di essere vittime di una routine che continua a spersonalizzarci e alla quale non sappiamo reagire criticamente. Per questo le nostre ferie seguitano ad essere gestite da chi governa l'industria del tempo libero e la noia, apparentemente salutare, che ci assale durante le vacanze, di

fronte ai problemi fuggiti per un mese, ma non risolti, al nostro ritorno il più delle volte sfocia nella scontentezza e nel malumore che di solito creano attriti nella stessa famiglia.

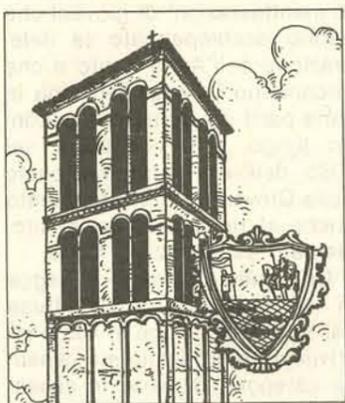
Dunque, questo ritorno a casa, l'impatto con le preoccupazioni che appena abbiamo immaginato, ma che forse per la maggior parte di noi sono real-

tà, non possono esaurirsi in una affannosa ricerca del di più per tentare di rimuoverle; debbono invece essere motivo per farci riappropriare del nostro tempo libero come «tempo riservato alla massima celebrazione della sovranità dell'uomo».

È nel ripensare alle vacanze appena trascorse che dobbiamo programmare per il prossimo

anno una pausa ricreativa diversa. Le nostre ferie future non siano più il fermo ripetitivo della «macchina umana», ma l'occasione per esprimere noi stessi attraverso la riscoperta della nostra dimensione spirituale che trascende il cliché godereccio imposto dall'odierna società.

Luciano Martini



La pagliuzza e il trave

Mi incontra un amico di Torano e mi fa: Bastià, hai dimenticato il Vangelo? Casco dalle nuvole: Lo leggo tutti i giorni... Allora quello: da quanto tempo non vai al Cimitero di Rieti? Allora ripensai al trafiletto scritto sul cimitero di Torano. È vero, ahimè. Nei luoghi che frequenti spesso ti è difficile vedere le cose che non vanno. La vecchiaia cresce con te. Mea culpa, amico. Il nostro bel cimitero è molto molto più brutto del vostro. Anzi, era molto più bello. Ora sembra invecchiato, sembra un altro. E me ne vergogno.

SOTTO IL CAMPANONE

Ogni tanto si vede qualche lavoro di ripulitura per la città. Ora hanno cominciato a ripulire anche il lungovelino. Il cimitero però resta l'indice di un andazzo inverecondo. Non vi descrivo come è. Lo sapete meglio di me. Perché allora tacere?

Varrone profanato

Penso che siamo pochi che coltivano l'opera di Varrone. Il monumento in piazza Oberdan, perlomeno, lo ricorda ai cittadini. Agli studenti, per lo meno. È una bella statua. L'ha voluta tutta la città su iniziativa di Mons. Benedetto Riposati. Ha trovato un artista degno di lui nel nostro concittadino prof. Morsani. Ora il solito imbecille che ha avuto la bella idea di dipingerlo da una parte in rosso. Mi è venuto il dubbio che fosse qualche studente per vendicarsi di qualche versione in cui ha pigliato un due. Ma non ci credo. Deve essere stato un ubriaco ignorante profanatore delle cose più sante. Imbecille!

In negozio

Hai visto quante ville e quanto belle si sono fatte tra Maglianello Alto e S. Benedetto? — È la domanda che un Tizio faceva a un Cajo in un negozio dove mi ero ordinato un panino al prosciutto. Ebbene, lì ci abita gente che ha avuto la casa popolare... Qui, purtroppo, una brutta bestemmia, che, però, mi dette l'occasione di rivolgere il pensiero a Dio, mentre ero tutto preso dal panino al prosciutto. — Pensa, continuò Tizio, che io per aver fatto un pavimento di cemento ne lu sterillu ho beccata una multa di centocinquanta mila lire... E giù un altro sacramento... Rimasi senza fiato. Per fortuna il panino era pronto: 700 lire.

Che fine ha fatta???

Ogni anno a cura degli organizzatori della festa del sole usciva il manifesto per il Tinozaro d'argento. Da due anni, a meno che non mi sia cecato, niente. Che fine ha fatto? Era un invito ai poeti reatini di ci-

mentarsi nell'agone delle muse per un bel premio: Un uomo che lotta con la tinozza nel Velino, il tutto argentato. Solo che tre anni fa ebbero la bella idea di lanciare il premio in campo internazionale, nientepopodimeno, in campo internazionale, per una poesia non più in dialetto, ma in lingua. E dettero anche il tema: il significato del fiume. Come se una poesia dovesse essere una tesi di laurea. E così l'hanno ucciso.

Gli anticipi

T'arriva la bolletta; tanto di luce per i due mesi prossimi, tanto di telefono per settembre e ottobre. E tu paghi. E non sai cosa paghi, non sai perché paghi. Forse non consumerai luce, forse non farai una telefonata. Paga. Mi piacerebbe un po' di discrezione. L'impianto lo abbiamo pagato, l'allaccio lo abbiamo pagato, l'anticipo lo abbiamo dato, perché dobbiamo rianticipare ogni due mesi?

Bastianu

L'ANGOLO DELL'ARTE

Vinta da Bruna Fattori la gara di pittura estemporanea di Casaprota

MANIFESTAZIONE DI RILIEVO LA IV MOSTRA D'ARTE

Casaprota, una ventina di chilometri da Rieti, in zona agricola, ricca di oliveti, situata su di una amena collina a 530 metri di altezza, una volta dominio dei potenti Orsini, poi dei Savelli, quindi della Santa Sede, con il suo castello, la sua chiesa parrocchiale ricostruita completamente, nel 1535 sulla vecchia chiesa romanica, con la Chiesa di San Michele Arcangelo del secolo quattordicesimo, che conserva alcuni affreschi quattrocenteschi di scuola romana e quella di Santa Maria delle Grazie, vicina al Cimitero, con le piccole vie strette, pulite, armoniose, con il suo scenario naturale incantevole, ha vissuto sotto ferragosto la sua «Quarta mostra d'arte» e la prima ex tempore di pittura e di ciò meritano particolare elogio il Sindaco Tommasino Filippi, il Presidente della Filarmonica «Giuseppe Verdi», Antonio Nesi ed i componenti del Comitato festeggiamenti.

Senza clamore eccessivo è convenuto a Casaprota un ristretto numero di Pittori di Rieti e Provincia i quali hanno realizzato opere di buona fattura, ispirate soprattutto ad alcuni aspetti caratteristici di Casaprota e del suo felice panorama.

Bruna Fattori, sensibilissima artista reati-

na, che ha realizzato due opere di calde tonalità, due paesaggi che offrono un esempio di quella emozione intensamente poetica, con avveduto equilibrio di massa e di spazio e con le quali ha esaltato la luce ed i colori dell'ambiente, ha vinto il primo premio.

Nell'ordine sono stati premiati Carmelo Sarcia che ha presentato un quadro di saprosa e densa pittura: uno scorcio del paese esteriorizzato in masse di colore intensamente evocative ed Elido Macilenti che ha scorcio un angolo del centro storico, con scolastica fattura sostenuta, però, da una tavolozza coraggiosa e vibrante.

Sono stati inoltre segnalati i pittori Antonio Giancamilli, Shuhei Matsuyama e Tirolo Picuti.

Manifestazione culturale di rilievo, inoltre, è stata la quarta mostra d'arte, allestita nella sala parrocchiale, con validissime opere di autentici maestri dell'arte contemporanea quali Monachesi, Tamburi, Bacosi, Ambrosetti, Bellorini, Frumenti, Cauri ed altri artisti, troppo noti per tesserne un profilo.

Tra questi, discretamente inserite, tre nostre apprezzate conoscenze: Alberto Buccini di Rieti, Franco Picchi di Settebagni e il

giapponese Shuhei Matsuyama, i quali, pur nella differenziazione di stili e di tecnica, conservano una dignità di impegno e di propositi non comuni.

Matsuyama, pur avendo raggiunto piena maturità ed essere approdato ormai ai lidi dell'astrattismo, ha dimostrato con le opere esposte la sua ricca evoluzione figurativa, impregnata da una favolosa tavolozza.

Alberto Buccini è l'esempio vivente di coerenza pittorica, sobria nei passaggi cromatici e carica, con avveduto equilibrio di massa e spazio, di emozione umana. Rare le sue apparizioni, ma ogni volta sempre più vibranti nei contenuti, con le immagini braccate da un linguaggio cromatico denso e soffocante, con squilibri attenuati di verde e giallo-ocra, acidi e risonanti alla ricerca di un cielo volutamente tagliato fuori. Le soluzioni quasi grottesche con le quali Buccini rende i suoi personaggi influiscono ancora di più sul nostro giudizio positivo: sono evidenti simboli espressionistici, nei rigori della composizione, con una dissoluzione estetica che apre le possibilità all'artista di esprimere il concetto interiore che guida il suo sentire.

E veniamo a Franco Picchi, presente nella

ex tempore e nella mostra d'arte contemporanea con un nutrito numero di opere grafiche.

La sua grafia è pura e il segno scivola e si snoda guidato naturalmente dalla chiara sensibilità dell'artista. La punta metallica, sorretta dalla sua foga inventiva, dalla sua emozione, dalla sua chiarezza stilistica, segna, in silenzio, la superficie. La tecnica di Franco Picchi è una tecnica matura, consapevole, personale, fatta di fantasia e di intuizioni, ma anche di risultati assai convincenti e suggestivi, specie con gli effetti chiaroscurali, dei quali si serve egregiamente per immergere le sue composizioni in una delicata atmosfera di sogno, oscillante tra il romantico e il reale, tra la cronaca e la fiaba.

Perché l'iniziativa, davvero felice, possa conseguire il risultato culturale e di richiamo turistico che gli organizzatori si sono prefisso, sarà bene, ci riferiamo in particolare alla ex tempore, sia opportunamente e per tempo studiata e propagandata perché abbia maggior concorso di artisti, ottimo sistema, per propagandare le bellezze eccezionali di Casaprota e del suo ambiente naturale.

Filippo Mazzetti



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

La scelta coraggiosa di una giovane

La Comunità claustrale Domenicana di S. Agnese in festa per suor M. Chiara

Il rito della vestizione religiosa di suor M. Chiara

In occasione della festa di S. Domenico, la Comunità claustrale domenicana di S. Agnese in Rieti ha avuto la gioia di presentare all'altare di Cristo una giovane che, consapevole della vita di sacrificio, di lavoro, di penitenza che si conduce nel Monastero, ha voluto abbracciare questo stato, rinunciando per sempre ad una sicura e fortunata posizione sociale.

Forse molti rimarranno meravigliati dinanzi alla scelta di questa giovane, ma vale la pena doman-

darsi: l'umanità con le sue conquiste sempre nuove può dire di godere della vera libertà?... Oggi essa appare vittima del peccato che come catrame vischioso ottunde tutti i sensi spirituali impedendole di respirare il profumo dei cieli nuovi e terre nuove. Nonostante ciò l'amore di Dio, come il sole, continua a risplendere e non sono poche le Anime che si lasciano incenerire dai raggi divini.

Ecco la nostra suor M. Chiara muovere il suo primo passo verso

lo Sposo Divino. Vestita di bianco come una sposa che si presenta al suo sposo, con gli occhi brillanti di gioia perché finalmente ha potuto realizzare il suo sogno tanto amato e sofferto, questa giovane, al secolo Giuseppina, oggi Suor M. Chiara del Divin Crocifisso, ha saputo essere una delle vergini prudenti che all'invito del Signore ha risposto: "Eccomi sono la tua serva, si faccia di me secondo la Tua Parola".

Ringraziamo il Signore per aver posato il Suo sguardo misericordioso

su questa creatura concedendole il sublime dono della vocazione Domenicana-claustrale e impetrimole la santa perseveranza. Ringraziamo lei e aiutiamola con la nostra preghiera affinché la sua vita, che vuole consumarsi per la salvezza delle Anime, diventi un olocausto santo e gradito a Dio.

La cerimonia della Vestizione Religiosa, semplice ma austera, è stata presieduta dal Vescovo Diocesano S.E. Mons. Francesco Amadio. Il Presule ha subito manifestato la

sua gioia perché a distanza di un anno una seconda giovane si apprestava a pronunciare il suo "SI" al Signore, per questo ha invitato l'assemblea a ringraziare Dio per i doni elargiti alla Comunità di S. Agnese, alla Chiesa universale e a quella locale.

Suor M. Chiara dopo aver fatto voto di povertà, castità e obbedienza nelle mani del Vescovo, è stata rivestita dell'abito monacale ed ha ricevuto il Rosario, segno della vita di orazione; lo Scapolare dell'Ordine Domenicano; la cappa nera, simbolo della penitenza e dell'umiltà; il velo, segno di santità, di modestia e di pudore.

Successivamente la novella Suora si è avvicinata al Vescovo che le ha tagliato una ciocca di capelli dicendo: "Dio tolga dal tuo cuore l'amore alle mondane pompe a cui hai già rinunciato da molti anni nel Battesimo, ma da cui devi separarti in modo assoluto nella vita religiosa". Quindi il Celebrante ha presentato alla giovane due corone, una preziosa, l'altra di spine e ha domandato: "quale vuoi scegliere?" Suor M. Chiara del Divin Crocifisso senza esitazione ha risposto: "la corona di spine", indicando di appartenere per sempre a Cristo Crocifisso.

La Comunità Claustrale di S. Agnese

"... La mia missione è offrire la mia vita a Cristo..."

Pina, tu oggi lasci un abito, quello normale, di tutte le tue coetanee, per indossarne un altro..., quello delle Domenicane, che senso ha per te questa decisione, così rara?

Oggi, nel giorno della mia vestizione, ho lasciato per sempre gli abiti normali, per rivestirmi di un abito per me, molto più bello e importante: quello delle Domenicane.

Questa decisione di consacrarmi totalmente al Signore, non è partita esclusivamente da me, ma il Signore mi ha scelta, come dice il Vangelo: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi».

È meraviglioso sentire nel cuore la voce del Signore che invita a seguirlo in una donazione completa, quale è la vita religiosa.

Ho seguito senza esitare questa ispirazione divina poiché ho visto e sperimentato concretamente che il Signore era l'unico che potesse soddisfare la mia sete interiore di pace, tranquillità, poiché soltanto Lui può dare sempre, totalmente e gratuitamente un amore immenso.

Oltre questo, il senso più intrinseco della vestizione religiosa è manifestare esteriormente una scelta consapevole di vita e cioè la scelta dell'uomo nuovo, ovvero dell'atteggiamento dell'apostolo di Cristo, avvicinandosi all'ideale di povertà, castità e obbedienza all'interno della comunità.

Per gli altri è stata e continua ad essere la testimonianza di una risposta gioiosa e generosa di conversione interiore; lasciando tutto quello che c'è nel mondo anche soddisfazioni lecite, per raggiungere l'unico e sommo bene che per me ha valore veramente.

Tu, figlia unica, hai preferito lasciare sola tua madre, vedova, per rinchiuderti per tutta la vita nel monastero delle Domenicane di Rieti; non ti pare una fuga dai doveri naturali, un venir meno al comandamento di Dio: «onora il padre e la madre»?

«Onora il padre e la madre», ma anche «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me».

Non è stata una fuga dai miei doveri ma una risposta cosciente e responsabile ad una chiamata, che col tempo si è fatta più viva ed esigente. Ancora oggi sono esposta alle critiche, le più ripugnanti, c'è

persino chi mi accusa della morte di mio padre, eppure mai come adesso, lo sento vicino e prego tanto per lui.

Io, pur soffrendo, non mi lascio sopraffare da queste voci, che altro non sono che insidie del maligno e con lo sguardo e il cuore rivolto al Signore proseguo il mio cammino di consacrata con fiducia.

Ma non avresti potuto far tanto bene anche fuori, nella tua parrocchia, nella tua diocesi di Napoli e spendere così la tua vita nella gioia dell'apostolato?

Certamente, avrei potuto anche far tanto bene nella vita di apostolato, ma sentivo che il Signore non mi chiamava per quella strada bensì ad una vita di apostolato sì, ma diverso, cioè basato non sulle mie forze ma soltanto su di Lui, infatti credo che il Signore esaudisca le mie preghiere. La mia missione, quindi non è fare, ma amare, ringraziare, offrire ogni attimo della mia vita a Lui, ovvero fare della mia vita un'offerta perché Lui continui a volgere il Suo sguardo d'amore verso di noi, creature sempre bisognose dei segni del Suo Amore e della Sua Divina Provvidenza; abbiamo infatti necessità di sacerdoti santi, di persone che credono fermamente, di una Chiesa unita nell'amore di Cristo e testimone in mezzo al mondo; ecco che questa mia vita diventa una preghiera continua a beneficio dell'umanità intera.

Amo molto il silenzio, la preghiera, la contemplazione, mezzi che vengono vissuti più intensamente nella vita claustrale e che portano a vivere in intimità con il Signore, per conoscerlo di più, amarlo e adorarlo, in maniera più profonda e radicale.

Ogni attimo della giornata, anche quelli vissuti nel silenzio o nella inattività, sono un'occasione meravigliosa per ascoltare i riflessi dell'amore di Dio nella nostra anima, che sfociano non solo nella preghiera, ma nella carità fraterna e nel servizio comunitario.

Quindi, tu sei convinta che la vita delle claustrali ha un senso anche in questa nostra epoca in cui all'uomo non basta più il suo cielo con la sua terra?

Sono estremamente convinta che la vita claustrale ha un significato

concreto nella vita di oggi e specialmente in questo mondo in cui tutto ci parla di consumismo, tecnologia, arrivismo e nel quale si è persa completamente l'immagine dell'uomo con la sua personalità e i suoi problemi.

Ecco che anime generose hanno preferito, al chiasso del mondo, scegliere le mura del chiostro per ritrovare la vera identità di sé stesse mediante l'immolazione, il sacrificio, la rinuncia a tutte quelle cose che il mondo mostrava loro.

Questa scelta agli occhi degli uomini, può sembrare inutile, senza

senso, ma per quelle anime che cercano Dio solo, non è sprecata, anzi è pienamente vissuta, poiché tuffandosi completamente nell'amore di Dio, si sentono vive, appagate senza desiderare altro.

La funzione specifica delle claustrali è proprio quella di pregare e di immolarsi per la salvezza del mondo e delle anime, e per richiamare l'attenzione dell'uomo di oggi sui valori, come la preghiera, il sacrificio di sé e l'abbandono fiducioso in Dio riconoscendolo come Padre, creatore, Redentore, principio e fine di tutte le cose.

DA PETRELLA

La Madonna di Fatima a S. Maria Appari: Due eventi a distanza, un unico messaggio

La sera del 4 agosto u.s. la statua della Madonna di Fatima è giunta a Petrella Salto per un pellegrinaggio nel Cicolano, annunciata da tre giorni di capillare missione dei giovani del G.A.M. di Roma.

All'unanimità Parroco e fedeli di Petrella hanno scelto come punto di arrivo della statua il Santuario di Santa Maria Appari e la scelta è stata felice non solo per motivi coreografici, quanto per la similitudine delle recenti apparizioni di Fatima (1917) con quelle più lontane (1562) della Petrella.

La statua, che doveva giungere nella prima serata, è giunta a notte inoltrata nel piazzale del Santuario, accompagnata trionfalmente da centinaia di macchine provenienti da Longone Sabino, Roccaranieri, Cenciara e dintorni. Ma la folla che gremlava le verdi campagne circostanti il Santuario Equicolo ha ugualmente atteso per ore pregando e meditando sui misteri del Rosario. Quando la bianca immagine, recata a spalla da ragazze di Rocca Ranieri, dopo aver attraversato il viale del Rosario, è giunta sotto il ciliegio, illuminata dai potenti fari del Santuario, un applauso fragoroso è scoppiato spontaneo dalla folla: la bianca figura sembrava evocare come in una nuova Apparizione quella storica del 16562, con la differenza che sotto il ciliegio non

c'era la sola Persiana spaurita, ma centinaia e centinaia di persone pronte ad attendere ed a ricevere il messaggio sempre attuale e sempre nuovo che la Vergine più volte ha voluto portare all'umanità, quello della riconciliazione con Dio e del ravvedimento dei cuori. La statua infine, facendosi largo fra la folla, è entrata nel suo tempio ed è stata esposta dove l'ultima domenica di maggio si usa porre il prezioso bassorilievo di S. Maria Appari: nuovi applausi, nuove scene di entusiasmo, fino al momento in cui la gioia del saluto è stata vinta dall'intensa partecipazione all'omaggio corale della preghiera che ha unito le genti del Basso Cicolano con i pellegrini di Rocca Ranieri e dintorni che erano giunti a portare un ultimo saluto alla Vergine proprio in un santuario mariano. Infine, alla luce fioca e suggestiva delle fiaccolate si è snodata la processione che ha accompagnato la statua a Petrella. Il pio corteo, al suono di canti e preghiere, ha accompagnato il sacro simulacro per il lungo percorso, alternando ai canti GAM, quelli che ricordano l'analogo percorso della fanciulla petrellana in quel lontano mattino del 1562: anch'essa, come la Madonna di Fatima, raggiungeva Petrella per portare lo stesso messaggio di salvezza volto a riportare a Cristo l'umanità. Man

mano che si avanzava si udivano festose le campane di S. Andrea, al cui suono faceva eco quello più solenne di S. Maria della Petrella, finché la processione, dopo l'ultimo tratto di salita è giunta nella piazza principale di Petrella, gremita di persone in attesa, ma anche di turisti ivi convenuti per la presentazione del nuovo volume su Beatrice Cenci, di curiosi, forse anche indifferenti, mentre la luce delle fiaccole era ormai scomparsa nel chiarore della forte illuminazione della chiesa di S. Andrea a cui faceva da richiamo quella suggestiva della storica Rocca, alla quale però non si guardava quella sera pensando, in un clima di così intensa spiritualità all'infelice parricida romana, quanto piuttosto alla contessa Orinzia, la protettrice di Persiana e prima divulgatrice del messaggio mariano che abitava in quel maniero. Giunsa al centro della piazza, l'immagine bianca è stata ancora una volta salutata da un applauso ancora più fragoroso che si è esteso in tutti gli angoli, perfino alle porte del bar gremito dove per alcuni minuti la voce del Kuke box ha taciuto per far posto all'omaggio a Maria che ancora una volta giungeva "in terra nostra" a confermare un messaggio secolare ma sempre nuovo e sempre vivo.

Henny Romanin

UN'INDAGINE DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Quasi due milioni e mezzo gli italiani che vivono soli

Due milioni e 319 mila italiani vivono soli: nella maggior parte dei casi si tratta di vedove con più di 65 anni (823.000 casi), soltanto 47.000 sono i giovani con meno di 24 anni, 180.000 sono gli adulti separati o divorziati che scelgono di vivere da soli dopo un'esperienza matrimoniale negativa, ben 608 mila sono gli anziani con più di 75 anni, un fenomeno particolarmente rilevante nelle grandi città dell'Italia Nord Occidentale.

Oltre alle famiglie composte da una persona sola, vi sono un milione 255 mila casi di famiglie composte da un solo genitore con figli e — un altro dato in preoccupante ascesa — 181 mila coppie non-sposate (di cui 87 mila con figli). In Italia, comunque, soltanto il 53 per cento delle famiglie è costituita dal caso classico di coppia con figli senza altre persone conviventi.

Sono questi i dati che emergono da un'indagine che l'Istituto centrale di statistica ha condotto per la prima volta sulla struttura ed i comportamenti delle famiglie italiane. L'indagine è stata svolta nel settembre dell'anno scorso intervistando 28.408 famiglie-campione in 511 comuni. Per la prima volta sono emersi dall'indagine dati riguardanti le situazioni di fatto (come ad esempio le coppie conviventi non sposate) che non sempre risultano dalle statistiche ufficiali.

Una prima discrepanza con i dati ufficiali è quella che riguarda la dimensione media delle famiglie italiane che è risultata, in questa indagine, composta da 3,2 persone contro le tre indicate di solito. In particolare, le famiglie composte da una sola persona sono il 13 per cento del totale, quelle composte da due persone il 22,3 per cento, quelle composte da tre persone il 23,7 per cento e quelle composte da quattro persone il 24,7 per cento.

Il 16,3 per cento delle famiglie italiane è invece composto da cinque o più persone. Il 14,7 per cento del totale è costituito dalle famiglie che non comprendono alcun nucleo familiare (vedovi, divorziati, separati, persone anziane); le famiglie che comprendono un solo nucleo familiare costituiscono invece la maggior parte delle famiglie italiane (82,7 per cento).

Di queste, 13 milioni e mezzo sono coppie con o senza figli, mentre un milione 255 mila sono genitori soli con figli. Una famiglia italiana su due ha comunque almeno un'altra persona convivente oltre ai figli ed ai genitori. Nel 2,6 per cento dei casi le famiglie sono composte da due o più nuclei familiari (genitori con figli sposati).

L'uno per cento delle famiglie italiane (il tre per cento nel Nord) è composto da coppie non sposate di cui quelle che hanno figli ne hanno, per circa la metà, uno solo. L'1,8 per cento dei casi è costituito invece da genitori non vedovi con figli

(in 33 mila casi il genitore è l'uomo mentre in 280 mila casi è la donna).

Altri dati contenuti nell'indagine dell'Istat riguardano il modo in cui le famiglie risolvono il problema della custodia temporanea dei figli, le ragioni della scelta della scuola (pubblica o privata) ed il ricorso alle visite mediche.

Per quanto riguarda in particolare la custodia dei figli fino a dieci anni di età quando questi non sono a scuola o con i genitori, l'indagine conferma il grande ricorso ai nonni (oltre il 40 per cento dei casi), ma indica anche che, nel 35,4 per cen-

to dei casi i bambini non sono affidati ad adulti.

La scelta del tipo di scuola avviene invece prevalentemente per motivi di necessità («È l'unico tipo disponibile» nel 28,7 per cento dei casi) o di consuetudine («Per nessuna particolare ragione» è la risposta del 19,7 per cento degli intervistati).

Gli ultimi dati riguardano il ricorso ai servizi medici. Il ricorso al servizio pubblico è, secondo l'indagine, prevalente: esso riguarda infatti il 90 per cento per le visite generiche, il 77,7 per cento per gli accertamenti diagnostici ed il 56,5 per cento per le visite specialistiche.

“PROSPETTIVE NEL MONDO”

COMMERCIO DI FETI: DEVE CESSARE

“Il ministro dell'industria Altissimo dovrà dire quante e quali sono le industrie italiane di cosmesi che adoperano feti umani”.

Lo chiede in un editoriale la rivista “Prospettive nel mondo” osservando che è venuto il momento per i parlamentari cattolici eletti nel Parlamento italiano ed in quello europeo di non chiudere più gli occhi di fronte al traffico mondiale di feti umani documentato con coraggio da Giovanni Testori sul “Corriere della Sera”.

“Per merito di un grande scrittore cattolico — continua la rivista — si sta rompendo il muro di omertà su un infame mercato che ha dimensioni

mondiali.

Abbiamo motivo di ritenere che esiste anche in Italia un movimento di donne incinte che non desiderano avere figli ma che vengono pagate per prostrare la gravidanza in modo da poter cedere il feto, più sviluppato

possibile, alla scienza.

Una vergogna alimentata da una sottocultura della morte”.

“Un impegno operativo — conclude la rivista — per stroncare questo mercato verrà pubblicamente richiesto ai parlamentari europei”.

L'Italia non sfrutta abbastanza il vento?

L'Italia ha sottovalutato il suo «patrimonio» di vento. Ne abbiamo non meno che in Olanda e in Danimarca, ma per molto tempo non ce ne siamo accorti perché si sono usati i dati degli osservatori dell'Aeronautica che sono situati per lo più negli aeroporti e questi sono localizzati proprio dove c'è meno

vento. Lo sostiene Ugo Farinelli, direttore del Dipartimento fonti alternative e risparmio energetico dell'Enea, il comitato nazionale per l'Energia nucleare e le energie alternative, nella prefazione del volume «Energia dal vento», undicesimo nella collana dedicata dalla Finmeccanica alle «Tecnologie d'avanguardia». L'energia eolica ha almeno 22 secoli di storia, ma il capitolo che si sta scrivendo in questo scorcio di secolo è uno dei più affascinanti.

Si stanno costruendo aeromotori da due o tre megawatt: le loro pale hanno le dimensioni delle ali di un «Jumbo» e sollecitazioni non molto diverse.

Gli italiani consumano meno sale di cucina

Gli italiani — spinti forse dai consigli dei dietologi e medici — usano meno sale in cucina. È quanto si può dedurre dal calo del 12,1% registrato in un anno nella produzione di sale destinato all'alimentazione.

I sali superiori, destinati alle nostre cucine, ricavati dalla raffinazione del greggio negli stabilimenti annessi alle saline e ai depositi specializzati di Castellammare di Stabia, Tortona e Venezia Porto Marghera, sono infatti passati da circa un milione 365 mila quintali prodotti nel 1982 a poco meno di un milione 200 mila quintali nel 1983.

In sensibile diminuzione anche l'estrazione complessiva di sale greggio, ma il confronto fra un anno e l'altro — sottolineano i Monopoli dello Stato — è poco probante dal momento che l'estrazione del sale del mare è legata alle condizioni meteorologiche della stagione estiva.

Un corpo speciale di polizia per la sicurezza sui treni

Un corpo speciale di poliziotti sorveglierà la sicurezza sui treni: lo ha annunciato il ministro dell'Interno Scalfaro.

«Sarà un corpo scelto, ben addestrato in un'apposita scuola», ha dichiarato il ministro: «Per la sua creazione abbiamo ottenuto la collaborazione straordinaria dei ministeri delle Poste e dei Trasporti. In tutto, includendo la Polizia ferroviaria e quella stradale, dovremmo poter contare su ottomila agenti in più. Adesso non ci resta che bandire i concorsi per l'arruolamento».

Ma perché tutti questi assalti ai treni?, è stato chiesto al ministro.

«I delinquenti comuni, quando alcuni bersagli diventano troppo difficili, ad esempio le banche, puntano su altri, più accessibili in quanto più sguarniti, i treni appunto. Ora ci impegneremo in ogni modo perché la strada ferrata torni ad essere sicura. Personalmente sono convinto che è proprio la criminalità cosiddetta minore la più pericolosa perché mina la fiducia della gente nelle istituzioni».

La densità delle auto nelle regioni italiane

Da una stima dell'Ufficio studi della Promark Spa, elaborata su dati Istat emerge che in Italia c'è un'automobile circolante ogni 3,18 abitanti. Questi dati testimoniano la capillare presenza dell'automobile nelle famiglie italiane, anche se la realtà regionale è disomogenea. La regione dove è più alta la «densità» di autoveicoli è la Valle d'Aosta con 1 auto ogni 2,21 abitanti, seguita dall'Emilia Romagna (1 ogni 2,50), dal Piemonte (1 ogni 2,51), dalla Toscana (1 ogni 2,56), dalle Marche (1 ogni 2,74), dall'Umbria (1 ogni 2,75), dal Friuli Venezia Giulia (1 ogni 2,77), dalla Lombardia (1 ogni 2,80), dal Lazio (1 ogni 2,90), dalla Liguria (1 ogni 2,91), dal Veneto (1 ogni 3,02) e dal Trentino Alto Adige (3,06). Queste regioni, che come si può facilmente notare sono tutte del Centro-Nord, sono superiori alla media nazionale (1 ogni 3,18) di penetrazione di autoveicoli nelle famiglie. La media italiana è infatti ab-

bassata dalle regioni meridionali, per cause economiche storicamente note, in cui mediamente c'è un'auto ogni 4 abitanti. Infatti, proseguendo nella classifica, troviamo l'Abruzzo con 1 auto ogni 3,51, la Sicilia (1 ogni 4,13), il Molise (1 ogni 4,39), la Puglia (1 ogni 4,73), la Basilicata (1 ogni 5,02), la Campania (1 ogni 5,04) ed infine all'ultimo posto troviamo la Calabria (1 ogni 5,17).

Per concludere alcuni dati sulla distribuzione regionale delle automobili circolanti in Italia nel 1980: ben il 17,95% degli autoveicoli circolanti era in Lombardia, al secondo posto troviamo il Piemonte (9,99%), seguita da Lazio (9,69%), Emilia Romagna (8,89%), dal Veneto (8,05%), dalla Toscana (7,86%) e via via le altre regioni per concludere con il Molise (0,42%) e la minuscola Valle d'Aosta (0,29%).

Esempio meraviglioso

In un mondo che accetta e spesso sollecita la soppressione della vita nel grembo materno, anche per i più futili motivi, fa sicuramente notizia l'accettazione della maternità in condizioni di salute particolari, come nel caso di cui ci occupiamo ora.

Una giovane donna, sposa e madre felice di due stupendi bambini, professionista apprezzata nel settore in cui opera, proprio all'indomani di una significativa festa familiare: la prima comunione del figlioletto maggiore, venne colpita da una malattia virale che provocò la perdita della sensibilità, e quindi la paresi degli arti inferiori. Si trattava di una situazione tragica una di quelle che lasciano impietriti. I medici si trovavano davanti ad un caso unico, tutto da studiare, per il quale non esistono soluzioni provate. È facile intuire lo stato d'animo della giovane donna e lo sgomento della famiglia che su di lei faceva perno.

A poco a poco, mentre passavano i mesi, grazie alle cure mediche, alla Provvidenza ed all'affetto della famiglia che le infondeva coraggio e speranza, la giovane donna sente il corpo riprendere la sensibilità perduta. Con grande sforzo di volontà ricomincia a camminare e riacquista la padronanza di tutte le sue facoltà così da poter tornare alla guida della famiglia ed al proprio lavoro.

Dopo poco giunge la novità inaspettata: l'annuncio di una nuova maternità. Riaffiorano le preoccupazioni. I medici scuotono la testa. Non mancano i motivi per l'interruzione della gravidanza ed il caso si presterebbe in modo esemplare a sottolineare la validità della legge abortista. Ma la giovane donna ha una sua capacità di giudizio, di coscienza e di definizione dei valori veri. Decide di portare fino in fondo la gravidanza correndo tutti i rischi che questa scelta comporta. Al momento del parto le cose si complicano e si rende necessario un intervento.

È in questo modo che viene alla luce il terzo figliolo: un battuffolino dai capelli bruni che, coi suoi piedini rosei ha dato un calcione a tutte le teorie mediche e no, che non lo volevano al mondo, grazie alla scelta della sua mamma che ha saputo interpretare il segno della Divina Provvidenza.

Ora mamma e piccino stanno bene e tutta la famiglia è felice come non mai.

Nel raccontare il fatto non abbiamo voluto fare nomi per rispettare la volontà dei protagonisti, che si saranno riconosciuti, a questo punto, leggendo le poche righe e potranno così raccogliere l'augurio e la gratitudine della comunità per l'esempio dato.

Gianfranco Bortolussi

TESTIMONIANZA

Il messaggio di Medjugorje

Molti giornali — tra cui anche «Il Popolo» — hanno riferito dei ragazzi di Medjugorje che dicono di vedere la Madonna da tre anni ormai. Ho voluto rendermi conto di persona portandomi in pellegrinaggio in quel luogo. Il tempo della visita è stato breve. Quelle tre ore trascorse in chiesa, in preghiera, sono passate velocemente lasciando nel mio animo una pace interiore e un desiderio di conoscere e far conoscere quanto la Madonna vuol dirci nei suoi messaggi con le apparizioni. Il primo messaggio riguarda la pace. Ai ragazzi la Madonna ripete: Pace, Pace, Pace, Riconciliatevi. Nel mondo ci sono tante tensioni. Il mondo non può essere salvato senza la pace, ma avrà la pace soltanto se troverà Dio.

Dio c'è: ditelo a tutto il mondo. In Dio è la vita. Gli uomini che troveranno Dio, troveranno la pace e la vita. Per raggiungere la pace, la Madonna insiste soprattutto su tre cose: la preghiera, il digiuno, la conversione. La Madonna disse: «Voi avete dimenticato che con la preghiera e il digiuno potete allontanare anche le guerre, potete sospendere le leggi naturali. Perciò cominciate a pregare.

Ci sono dei cristiani che non sono più fedeli perché non pregano. Siete deboli perché pregate troppo poco. Cominciate con la preghiera. Ogni giorno, al minimo: sette Pater, Ave, Gloria e un Credo.

La Madonna raccomanda, mai ordina, consiglia, esprime desideri. Ad esempio, che la Confessione sia rinnovata mensilmente.

* * *

Riguardo al digiuno dice: «Non è digiuno mangiare pesce invece che carne. Vero digiuno è rinunciare al peccato. Ma si deve digiunare anche col corpo: cominciate a digiunare con acqua e pane, ogni venerdì. Poi ci sono altri modi, come rinunciare all'alcool, alla sigaretta, ai piaceri. In modo particolare vi raccomando di rinunciare ai programmi televisivi».

Quanti genitori sarebbero più che pronti a sottoscrivere questa osservazione!

Anche qui, come a Fatima, la Madonna insiste sui «novissimi». Tutti i veggenti hanno visto il Paradiso e il Purgatorio, in quattro hanno visto anche l'Inferno; due ragazze, spaventate, hanno chiesto alla Madonna di non farglielo vedere e la Madonna le ha esaudite.

* * *

Oltre ai sei veggenti, c'è una bambina di 13 anni di nome Elena, cui la Madonna non appare, ma di cui si serve con locuzioni interiori, per dare consigli di vita spirituale e guidarla in una via di consacrazione e mostrarla agli altri. Tramite questa bambina, la Madonna chiese al Parroco di Medjugorje di riunire un gruppo di persone per una vita spirituale intensa. Voleva quel gruppo come esempio, perché l'esperienza del gruppo servisse ad altri. Fino ad ora, tramite la veggente, la Madonna ha dato le seguenti regole:

- Distaccarsi dalle passioni e da tutto ciò che allontana da Dio.
- Abbandonarsi completamente a Dio.
- Gettare via la paura una volta

per sempre: chi si affida a Dio non deve mai più temere nulla, tutto avverrà per suo bene.

— Pregare almeno tre ore al giorno.

— Digiunare due volte alla settimana a pane e acqua.

— Amare quelli che ci fanno del male, implorare su di essi la benedizione.

— Durante gli ultimi incontri, tramite la veggente, la Madonna ha sottolineato l'importanza dell'abbandono in Dio: i figli di Dio, diceva, devono essere nella pace, e ha sottolineato l'importanza della preghiera. Diceva: da voi aspetto la preghiera, con la preghiera si può fare tutto.

* * *

L'ultimo consiglio dato è questo:

Lucia

AUSTRIA-GERMANIA
FRONTIERE APERTE

Sull'esempio del recente accordo franco-tedesco anche i posti di frontiera fra Austria e Germania federale sono «aperti». Gli automobilisti cittadini dei due Paesi vengono lasciati transitare liberamente (ma a passo d'uomo): solo saltuariamente, per campione, polizia e dogana effettueranno normali controlli. Per usufruire della «corsia europea» (di libero transito) gli automobilisti dei due Paesi devono tenere in vista sul cruscotto un apposito cartoncino con una «E» (Europa) bianca su fondo verde, a significare di avere i documenti in regola e nulla da dichiarare.

Alla cerimonia di «apertura», al posto di transito di Walsberg/Bad Reichenhall, il segretario di Stato alla Cancelleria federale Waldemar Schreckenger ed il collega austriaco Franz Loeschnak si sono scambiati le lettere dei rispettivi cancellieri, Kohl e Sinowatz, sull'accordo.

«Si tratta di un importante passo per il rafforzamento dell'ideale europeo» è stato sottolineato dalle autorità presenti, fra cui il ministro bavarese degli Interni (in rappresentanza di Franz Josef Strauss) ed il ministro dei Trasporti della regione Salisburgo.

TRA I FORNELLI

Frittata di peperoni



Dosi per 4 persone: 8 uova, foglie di prezzemolo e di basilico, uno spicchio di aglio, 2 peperoni, un pomodoro maturo, olio d'oliva, sale, pepe.

Tagliate il gambo dei peperoni, levate i semi e divideteli a listelle. Scaldate due cucchiaini di olio in una teglia, aggiungete i peperoni con l'aglio tritato, sale, pepe e portate a cottura, con coperchio a fuoco lento. In un piatto, sbattete 4 uova, salatele,

pepatele e profumatele con qualche foglia di basilico e di prezzemolo tritati. In un padellino ben unto di olio cuocete una frittatina larga e sottile. Fate altrettanto con le rimanenti quattro uova. Arrotolate separatamente le due frittate e tagliate a fette larghe un dito. Mettete la peperonata nel piatto di portata, aggiungete le strisce di frittata, quindi mescolate e servite.



Alcuni dei «veggenti» di Medjugorje

Consigli utili

Una volta la settimana aggiungete all'acqua dell'innaffiatura delle piantine d'appartamento, un po' di siero di yogurt o due cucchiaini di yogurt intero: per i vostri vasi è una ricetta speciale.

* * *

Un panno appena intriso di trementina darà freschezza e buon odore a una stanza che è stata chiusa a lungo. Passate il panno sul pavimento.

* * *

Spaghetti avanzati? Aggiungete dell'olio, una grattatina di noce moscata e poi imburrate uno stampo, spolveratelo di pangrattato e sistematevi gli spaghetti. Sopra ancora un velo di pangrattato, parmigiano, riccioli di burro e via in forno caldo per 15 minuti.

* * *

Alle patate americane in vaso che volete far germogliare per decorare la casa, aggiungete un po' d'acqua minerale: accelera la crescita delle piantine.

* * *

Immergete per tre ore una foglia d'edera in succo di limone. Applicare la foglia sui calli dolenti dopo il pediluvio e fasciate. Toglierà il dolore.

* * *

Volete garantirvi che la torta riesca dorata e non bruciata? Infornate coprendo la teglia con un foglio di alluminio: lo toglierete solo gli ultimi dieci minuti.

Povero Lupo



Autentico, popolare cordoglio ha suscitato nei giorni scorsi la notizia dell'improvvisa morte di Alberto Lupo. Bravo attore di teatro, Lupo era diventato, a partire dagli anni sessanta, un grosso personaggio della televisione sia come interprete di sceneggiati che come presentatore. Colpito da una grave paralisi, era riuscito a riprendersi anche grazie all'affettuosa assistenza della moglie ed aveva ripreso a lavorare con grande coraggio. La RAI farebbe bene a rendere omaggio ad un personaggio che ha contribuito a renderla popolare in tutta Italia riproponendone una delle interpretazioni più riuscite.

«PAX CHRISTI» denuncia la tortura in turchia

«Pax Christi Internazionale» ha denunciato presso la commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, le condizioni disumane delle carceri turche. Adrien Claude Zoller, rappresentante del movimento, ha denunciato l'uso sistematico della tortura nei commissariati di polizia e nelle prigioni turche di fronte alla 37ª sessione della commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite il 14

agosto a Ginevra. Secondo Pax Christi il numero dei prigionieri politici in Turchia supera le ventimila persone. Soltanto un terzo dei prigionieri politici è stato, tra l'altro, effettivamente condannato.

Condizioni subumane e di assoluta mancanza delle più banali norme igieniche, caratterizzano, inoltre, sempre secondo Pax Christi le prigioni superaffollate turche.

Rispettare i poveri

I sedicenti «progressisti» che occupano posti di rilevante potere nei Paesi ricchi e tecnologicamente avanzati di razza bianca hanno tentato, alla conferenza mondiale sulla popolazione che si è tenuta a Città del Messico, lo stesso «colpo» che era loro riuscito dieci anni fa, all'analoga conferenza di Bucarest: scrollarsi di dosso qualsiasi responsabilità politica ed economica, culturale e tecnologica, di solidarietà nei confronti di quei quattro quinti del mondo in cui la gente vive male, addossando tutta la colpa all'incremento delle nascite e proponendo una feroce politica contraccettiva.

Ma non solo contraccettiva, se è vero che s'è proposto l'aborto come strumento: l'aborto non è un contraccettivo (l'«accezione», cioè la fecondazione, è già avvenuta) ma il mezzo di una feroce campagna di morte: dopo l'aborto non c'è che l'infanticidio.

I propugnatori di ciò appaiono come accecati e come incapaci di vedere al di là e di capire: odiano la maternità la vita nascente (psicologi e psicanalisti han qui vasto campo d'intervento) e vi scaricano tutte le colpe.

Arrivano, e bene, a descrivere la situazione: squilibri sociali, mancanza di diritti elementari di liber-

tà, strapotere di oligarchie tiranniche e ignoranti, crisi economica galoppante; poi, al momento di proporre le soluzioni, tirano fuori dal cappello a cilindro qualche cifra, e la panacea di tutti i mali: limitate drasticamente la popolazione, violentate la maternità e la vita nascente, e tutto si sistemerà!

Vediamo queste cifre: la popolazione mondiale aumenta a un tasso di crescita dell'1,7%, e saremo sei miliardi nel duemila, e nove miliardi e mezzo cinquant'anni dopo; per cui, si ragiona, se c'è già tanta povertà oggi, chissà allora, anche tenuto conto del fatto che a crescere sono i poveri, non i ricchi.

Questo ragionamento è falso per diverse ragioni: la prima è che — se è vero che la popolazione aumenta — è anche vero che cala il ritmo: negli ultimi anni è passato dal 2,3 all'1,7% all'anno, e non è detto che non continui. La seconda è che l'incremento della popolazione è la conseguenza, e non la causa della povertà, degli squilibri sociali, ecc.; se lo sviluppo fosse equilibrato, se la gente fosse meno ignorante, se ci fossero maggiore libertà, maggiore informazione, maggiore educazione, ci sarebbero maggiore consapevolezza e maggiori risorse, e la maternità e la vita farebbero meno paura.

C'è da dire, poi — terza ragione della falsità di chi propone la sovrappopolazione come causa di sottosviluppo — che tutto questo parte dal «dato» che le risorse non possano aumentare, e tacciano degli errori di strategia economica e sociale, a partire dal forsennato urbanesimo, dall'abbandono dell'agricoltura, per arrivare all'industrializzazione tanto forzata quanto neo-colonialistica, al consumismo abilmente indotto per mantenere condizioni di sfruttamento economico, ecc.

È vero che i poveri ci sono, ma non è uccidendone i figli che se ne diminuisce il numero, bensì eliminando le condizioni — economiche, sociali e politiche — della povertà.

Ciò che rende così drammatica l'apparenza del problema è l'urbanesimo, l'abbandono dell'agricoltura, lo sfruttamento, il mantenimento di situazioni di ignoranza e mancanza di libertà da parte di governi rozzi, tirannici, assolutamente ignari degli interessi e dei diritti dei popoli che pretenderebbero di governare e che invece opprimono.

Non c'entra l'aborto, quindi; la lettura che qui da noi s'è fatta dei risultati della conferenza di Città del Messico in chiave pro o anti-abortista è stato uno dei più squalidi esempi di strumentalizzazione ai fini di polemicetta interna che ci è stato dato di rilevare negli ultimi anni. E ancora una volta sulla pelle dei poveri, quelli veri, i cui problemi vengono lasciati intatti.

Bene han fatto, dunque, Stati Uniti, Unione Sovietica e Città del Vaticano a «coalizzarsi» per rifiutare qualsiasi programma di sviluppo che contemplasse l'aborto come mezzo per limitare le nascite; e male — come al solito — han fatto i nostrani abortisti a tutti i costi a non capire che lo sviluppo delle risorse e l'ampliamento dell'informazione e dell'educazione sono le vere armi contro la povertà.

G. Garancini

LA ROTTA

di vico



Il «lavoro» di Francesco

L'allegria estate è finita. Anche per i nostri ragazzi è finita la cuccagna, perché la scuola, per quanto sempre più omogenea alla nostra società ludica, rappresenta per loro pur sempre una sorta di guastafeste.

Proprio la svogliata invasione delle scuole, per mesi deserte, da parte di gruppi o di masse di ragazzi e giovani ripropone con violenza la centralità del problema giovanile, come problema di tutta la società, che nei giovani porta scritto il proprio futuro.

Bambini-adulti

Ogni anno mi trovo dominato da questa invadente preoccupazione, quando dal mio piccolo appartamento osservo, trasognato e memore, il ricorrente spettacolo della riapertura delle scuole.

Quest'anno però non ho avuto bisogno della solita marea di studenti rumoreggianti sotto la mia finestra per liberarmi di altri più distensivi pensieri e per accantonare le riposanti «favole» estive.

Mi è bastato Francesco: il bambino di 10 anni, già esperto spacciatore di eroina.

Mi ha guastato tutta l'estate la visione di un bambino, avidamente proteso verso la vita, già preso nell'ingranaggio di un mondo perverso, che lo usa quale strumento di morte.

Alla polizia Francesco ha detto candidamente, quasi con un senso di precoce, virile coraggio: «È il mio lavoro».

La retromarcia della storia

Darei tutta la mia pensione allo smemorato ex-alunno, se si decidesse a riportarmi un logoro libro di «storia del lavoro», prestatogli anni or sono per una sua ricerca. Chiederei al direttore del giornale di riportare per intero una «storica» poesia inglese sul lavoro dei bambini.

L'umanissimo motivo dominante, liricamente elevato, è il seguente: tutti i cuccioli degli animali nei boschi e sui prati celebrano la loro gaia, spensierata primavera. I piccoli dell'uomo no: da mattina a sera sono al lavoro con adulti e vecchi per guadagnarsi da vivere e la notte prolungano meccanicamente il logorante lavoro nell'opprimente incubo.

Tanto toccante fu alla sua pubblicazione che tutta l'Inghilterra ne fu profondamente sconvolta ed i legislatori furono indotti ad affrettare la prima normativa del lavoro minorile.

Eravamo nella prima metà dell'800. È passato un secolo e mezzo di storia e di storia così galoppante sul versante della legislazione sociale da far fallire tutte le profezie di C. Marx sul futuro della società capitalistica e sulla ineluttabilità della rivoluzione.

Ma per Francesco la storia ha innestato la retromarcia. I lavori dei ragazzi dell'800 infatti erano ritenuti «adatti» alla loro età ed utili alla famiglia e alla società.

Al bambino Francesco invece è stato affidato un lavoro «adatto» solo ad adulti talmente cinici da non percepire più alcuna voce della coscienza; un lavoro rovinoso per chi lo compie, per le famiglie e per l'intera società.

La storia regressa ha fatto di Francesco un bambino-adulto. Se fosse rimasto nell'ombra della clandestinità ne avrebbe fatto un bambino-adulto-cinico: senza primavera, senza umanità, senza coscienza.

Palermo assassina

Questo nella Palermo che, in vista del 2000 è ancora segnata da secolari vergogne: una città che non è riuscita a eliminare il lavoro nero dei piccoli arruolati clandestinamente nelle macellerie, nei bar, nei ristoranti...

Una città che non è riuscita a cancellare le sacche di miseria, dove i bambini vengono schiacciati da ogni forma di violenza ed, ov-

viamente, educati alla violenza; una metropoli che vanta la ZEN (zona espansione nord), dove di media vengono arrestati uno-due minori al giorno: per furti, rapine, ma soprattutto ora per spaccio di droga; una grande città che non è riuscita a cancellare un regime mafioso, che domina la vita pubblica, costituendo un'istituzione parallela a quella dello Stato di diritto e più potente di questa.

Queste cose vanno gridate con tutta la forza da chi non vuole essere complice di decennali negligenze, di ritardi volontari, di sordità volute, e, Dio non voglia, di criminose alleanze degli amministratori locali, impegnati più nelle lotte personali e di clan, che nella lotta alla miseria e al caos. Vanno dette con sdegno da noi, che abbiamo sempre sostenuto, per principio, gli amministratori che si rifanno nella loro attività pubblica ai principi del cristianesimo, il più forte stimolo al progresso umano. Ora sgomenti, in certi politici palermitani, con tutte le lenti della buona volontà, non riusciamo a vederci alcunché di cristiano. Non ci scorgiamo neppure la elementare consapevolezza che la tacita o manifesta alleanza con il potere mafioso e con la criminalità organizzata alla lunga non paga: le elezioni di giugno non hanno insegnato nulla a costoro.

Fa bene la direzione centrale della D.C. a insistere nel suo piano di risanamento del gruppo dirigente del locale partito, che si è dimostrato privo di sensibilità civica, caparbiamente intento a perseguire una perdente politica di potere, anziché di servizio.

La società assassina

Ma Palermo (e la Sicilia tutta) non è un'isola. Può solo vantare qualche primato in un mondo ormai tutto dominato dalla «civiltà dell'aver», che ci ha fatto talvolta invidiare certi aspetti della vicina Africa primitiva.

Non voglio, con questo, addurre un'attenuante a favore dei responsabili diretti delle vergogne di Palermo. Voglio solo indicare una tendenza dominante, che noi cristiani, come coscienza critica della società, dobbiamo tenere ben presente: la «civiltà dell'aver» è per sua natura violenta e violentatrice, come ogni «civiltà» materialistica.

Questa nostra società si autodefinisce «postcristiana» per qualificarci il messaggio cristiano come anacronistico, tale da non avere più nulla da proporre, che la odierna colta e razionale civiltà non abbia già acquisito.

C'è anzi per lo più una trasparente allusione polemica, quasi un'accusa che il cristianesimo proprio per quanto propone di più specifico, costituisce una remora al cammino storico dell'uomo.

Ma stiamo tutti prendendo atto che il cammino dell'uomo «postcristiano» è sempre più un cammino dentro la giungla.

Francesco è uno degli indifesi nella disumana giungla: né il solo né il primo.

E può puntare il dito accusatore: su chi lo ha «ingaggiato», umiliandolo e sfruttandolo: sui suoi amministratori cittadini; sulla società, di cui Palermo è un lembo rivelatore e di cui egli stesso si riconosce figlio disgraziato.

Credo però che prima ancora che sugli altri Francesco possa e debba puntare il suo dito su noi cattolici: ancora complessati di fronte a tracotanti, anche se declinanti, ideologie; da tempo latitanti, nonostante la consapevolezza dell'urgenza della nostra azione: quasi dimentichi della funzione di «sale» che Cristo ci affidò in una società nativamente incline alla corruzione, perché «tutta posta nel maligno».

Ci interpella a nome di tanti altri bambini, di ogni città; ai quali è negato in molti modi il diritto alla primavera. Ed aspetta una nostra puntuale risposta.